CARMINE ANTONIO VOX

LE CONSEGUENZE DELLA COSCIENZA DI PECCATO IN BIOLOGIA

(Estratto da «Città di Vita», anno XIII, n. 5, 1958)

FIRENZE
1958

LE CONSEGUENZE DELLA COSCIENZA DI PECCATO IN BIOLOGIA

L'indirizzo psico-somatico della medicina si afferma sempre più, superando i primitivi insegnamenti del vecchio Ippocrate, e tenta di spiegare con documentazione inconfutabile quanto era finora accettato con riserva sotto la fattispecie di forme morbose essenziali o cripotogenetiche, le quali di essenziale presentavano una interpretazione etiologica o parziale o unilaterale o imponderabile.

Al lume delle vecchie e nuove concezione psico-somatiche il medico e il biologo coraggiosamente affrontano una revisione graduale e inderogabile della medicina e, confortati dai risultati, sperano di riuscire più utili all'umanità sofferente.

Il programma psico-somatico è senza dubbio vasto e il suo cammino è disseminato di difficoltà, perchè si riesca a svellere la mentalità strettamente somatica e a guardare verso un unico composto umano formato di anima e di corpo, ambedue a parti uguali responsabili di ogni alterazione dell'equilibrio psicobiologico, che è la malattia.

Con questa prospettiva mi permetto un'indagine psico-somatica piuttosto audace nell'interpretare il fenomeno malattia, in tutte le varie gradazioni, come espressione di coscienza di peccato.

Me ne dà lo spunto l'articolo di uno studioso, C. Barsi, il quale nel 1943 sulla "Rivista di Biologia" escogitava un tentativo biopsicologico intorno alle fondamenta dell'etica e riusciva a ravvisare, solo genericamente, l'origine della coscienza di peccato nella sensazione di dispiacere che l'individuo nota nella trasgressione del dovere biologico. Per il protozoo il compimento tipico del dovere biologico è costituito dalla funzione riproduttiva, nella quale questo piccolo individuo sacrifica la sua esistenza per dar luogo alla nascita di un nuovo individuo.

Per l'uomo i rapporti con i doveri biologici, che regolano la vita di relazione e la vita vegetativa, sono sollecitati dalle leggi naturali, dalle leggi divine scolpite nel Decalogo e da quelle della Chiesa Cattolica, unica custode della Rivelazione e fedele interprete del Vangelo.

Mai come in questi ultimi tempi la scienza medicobiologica ha potuto dimostrare con l'ausilio dell'esperienza di laboratorio e della statistica, le più obiettive e disinteressate, quanto siano inconfutabili tutte le leggi su accennate e quanto nessuna di esse sia minimamente in contrasto o quanto meno dannosa al divenire della creatura.

Forse le prove dimostrative per via diretta sono meno efficaci delle prove indirette, le quali consentono più agevolmente di concludere che c'è danno all'organismo ogni qual volta la volontà umana tenta di trasgredire le leggi divine e naturali in misura notevole o minima.

Pertanto un'indagine finalistica sulla malattia può contribuire a far apprezzare ancora di più la sublimità delle leggi, connaturate con la natura umana e soprattutto delle leggi divine, poste per favorire l'armonia delle strutture e delle funzioni dell'uomo nel creato.

In realtà è un grosso interrogativo che spesso uomini di scienza si son posti per indagare se veramente la costituzione biologica umana si presta ad una coscienza di peccato ovverosia di trasgressione di una norma vitale. Tutta la letteratura medica e paramedica sul dolore e la sua interpretazione è un anelito a conquistare il motivo primogenito e le finalità psico-biologiche di questo sintomo.

Ritengo che oggi il progresso scientifico, che ha fatto conoscere le mille leggi insite nella morfologia umana, sia in grado di aprire un varco in questa delicata disamina. Purtroppo lo stesso progresso scientifico, individuando le leggi, ha spianato la via alla frode cioè al modo come eludere intelligentemente tali leggi: ma, al solito, il diavolo insegna a far le pentole e giammai i coperchi da giustapporre e in tal modo, con tutta l'intelligenza e la cultura messa in pratica, la natura umana, per conto suo, sconfessa l'artificio e il tradimento perpetrato, reagendo con la malattia, unica e potente arma di difesa.

Uno sguardo alle statistiche rileva con sollievo che è in notevole declino l'incidenza delle malattie infettive sia allo stadio acuto che cronico e questa constatazione rincuora biologi e profani, in quanto si ritiene giustamente che il progresso diagnostico e terapeutico nonchè la profilassi sociale abbiano raggiunto un traguardo inaspettato nel debellare la malattia, vero tarlo roditore della compagine umana.

Ma a questo quadro incoraggiante si contrappone un altro quadro sconfortante del notevole aumento delle malattie della sfera neuropsichiatrica, sessuale, cardiovascolare e, spaventoso tra tutte, un aumento di casi di tumori maligni dei vari organi vitali, per non parlare dell'impensato aumento di casi da traumi derivanti dal traffico.

Per spiegare benevolmente l'aumento di alcune malattie sopradette e la diffusione di altre nuove si sostiene da più parti che si tratta di un aumento illusorio, in quanto oggi la diagnostica si è talmente affinata che riesce a sceverare, meglio di prima, tanti quadri morbosi allo stadio precoce, per cui si svuotano alcuni capitoli e se ne ingigantiscono altri. Ad onor del vero la diagnosi precoce ha un merito in questo rinnovamento statistico, ma da sola non può capovolgere tutti i valori epidemiologici di morbosità e di mortalità. Piuttosto è opportuno riconoscere che il progresso terapeutico ha ridotto al minimo alcuni fattori epidemiologici, sostenuto nell'ardua lotta dal miglioramento del tenore di vita sociale della gran massa del consorzio umano, dal progresso igienico profilattico individuale e collettivo, grazie al quale oggi si assiste alla scomparsa totale di quadri morbosi derivanti, per esempio, da infestazioni parassitarie tipo infezione malarica.

Resta pertanto reale l'aumento di alcune malattie, che erano invece sporadiche in epoca non molto lontana dalla nostra.

Sul piano strettamente scientifico si può parlare di una conseguenza della drasticità dei mezzi terapeutici usati in questo ultimo quarto di secolo: per cui nuovi quadri morbosi si sono delineati, completamente sconosciuti in antecedenza; ma anche questa spiegazione è insufficiente a giustificare il reale aumento di alcune malattie.

La statistica sanitaria denunzia la morbosità e la mortalità umana in cifre eloquenti, ma l'interpretazione valutativa diventa molto soggettiva e per conseguenza piuttosto infida. È il caso di far tesoro di quelle osservazioni metodiche, obiettive, coscienziose di studiosi che di ciascuna malattia o caso clinico si sono posti il problema etiologico e patogenetico con occhio sereno al fine di additare, della vita individuale e collettiva, errori e disordini responsabili di tutta una patologia umana, evitabile con un'igiene integrale coadiuvata da una sana morale di vita.

Altro valido aiuto a più giusta diagnosi ed esatta etiologia è dato dallo sviluppo del criterio d'indagine psicologica: non poche malattie hanno trovato una migliore sistemazione etiopatogenetica durante gli

studi di psicologia medica. Lo psicologo ha affrontato un campo vasto di inchieste, i cui risultati sicuramente saranno di valido contributo alla clinica, alla terapia, alla stessa profilassi e in complesso a tutta la medicina sociale.

Il medico era ed è abituato ad iniziare il suo incontro con l'ammalato ricostruendo l'anamnesi, ovvero la storia all'in su, dei fenomeni biologici, fisiologici e patologici, del suo cliente, risalendo alla nascita e alle notizie più importanti dei genitori e collaterali. Se l'incontro tra medico e malato è sorretto da fiducia piena del secondo verso il primo, il colloquio diventa veramente prezioso e può raggiungere il valore di colloquio psicologico, cioè di vera apertura senza restrizioni mentali o reticenze; il medico può facilmente orientarsi e pervenire già a buon punto della diagnosi, altrimenti deve affidarsi ai rilievi semeiologici e puntare con più fatica verso una diagnosi, che sarà tanto meno attendibile quanto meno il paziente, o chi per lui, si sarà aperto nella descrizione della sintomatologia accusata e dei precedenti abituali di vita.

Ho detto non a caso " paziente o chi per lui ": mi riferivo al neonato e all'infante, che non possono esprimersi direttamente, ma attraverso la madre o chi ne ha diretta assistenza: questa è in grado di svelare tutta la vita affettiva e le manifestazioni sensitive, presentate dalla piccola creatura. Sta al medico saper valorizzare le situazioni psicologiche ed affettive, l'alterazione dei bioritmi, gli errori dietetici, gli errori nell'igiene personale e collettiva di un nucleo famigliare.

Purtroppo la medicina socializzata ha interposto in questi ultimi anni tra medico e malato un'altra personalità, l'ente assicuratore, per cui il rapporto medico-malato si è svuotato dell'elemento essenziale, la fiducia reciproca, che costituiva un punto basilare per una diagnosi esatta e una terapia efficace. Quanti ricordano ancora con entusiasmo di aver constato miglioramento del malato solo all'apparire del medico di famiglia, il quale sapeva somministrare innanzi tutto un rimedio infallibile per tutti i mali, la serenità e la fiducia nella vita, cioè dissipava il disagio psichico che dominava il paziente, e poi passava a suggerire i rimedi medicamentosi. Ora il medico di famiglia è scomparso!

Per fortuna si fa strada la psicologia medica che addita un nuovo orizzonte all'indagine etiopatogenetica di tanti mali con la medicina psicosomatica, che mira appunto ad individuare quanta responsabilità ha la sfera psico-affettiva o nello sviluppo o nell'aggravamento di molte malattie.

Il Barsi nel tentativo d'individuare l'origine della coscienza di peccato si era rifugiato unicamente nella materia, trascurando il fatto molto essenziale che ciascuna cellula costituente l'organismo è permeata di spiritualità: piuttosto è difficile dire quanto derivi dalla materia e quanto invece dallo spirito vivificatore: i confini di attività e di interferenza sono inscrutabili.

Coscienza di peccato proviene dalla materia e dall'anima e le reazioni conseguenti sono ben apprezzabili nella materia, di cui sono note le leggi vitali.

Dallo studio delle fonti di fede umana si rileva che tutte le religioni sono concordi nell'attribuire alle malattie un'origine naturale da rintracciarsi molto spesso nella infrazione alla legge divina.

Nel capitolo nono del Vangelo di S. Giovanni un grande ammaestramento del Cristo potrebbe denunciare audace una elaborazione teleologica del genere: infatti la carità di Cristo Gesù, nel caso del cieco nato, insegna a non indagare su chi ha peccato. Alla domanda indiscreta dei discepoli: « Rabbi, perchè costui nacque cieco, chi ha peccato egli o i suoi genitori? ». Gesù rispose: « Nè egli nè i suoi genitori; bensì affinchè si manifestassero in lui le opere di Dio. Bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato, finchè è giorno: poi viene la notte, quando nessuno può operare. Mentre sono nel mondo, sono la luce del mondo ».

Da parte nostra però non si può rimanere indifferenti di fronte alla malattia, poichè è un dovere curarla e prevenirla: ne consegue quindi che la prevenzione comprende anche un'indagine, oculata quanto si vuole, sulle cause e concause e sulle finalità che determinano la malattia. Tra queste cause prende un posto il disagio psichico, derivante dalla coscienza di peccato.

La coscienza in senso psicologico è stata definita « presupposto di qualsiasi conoscenza, rapporto di conoscenza tra soggetto e se stesso e tra soggetto e oggetto ed anche conoscenza di una modificazione interna ». Se tale coscienza è conoscenza critica, percezione di sensazioni esogene ed endogene, non meraviglia che dalla trasgressione di una legge naturale e divina si delinei un disagio psichico, il quale a sua volta si estrinseca e si concretizza nella sofferenza della materia, ora in un organo ora in un apparato, che per costituzione si presenta meiopragico ovverosia suscettibile di ammalare.

La malattia è stata considerata di varie tappe evolutive, il cui or-

dine cronologico ha mutato posto a seconda dei tempi, degli uomini e delle teorie scientifiche predominanti. Ormai si possono riassumere le tre valutazioni nello schema che riprendo da Weiss e Englisch:

1. Alterazione cellulare, lesione anatomica, disturbo fisiologico;
2. Disturbo funzionale, alterazione cellulare, lesione anatomica;
3. Disturbo psicologico, menomazione funzionale, alterazione cellulare, lesione anatomica (reversibile o irreversibile).

Pur essendo comuni alle tre concezioni le tappe principali attraversate dalla malattia per giungere alla sua manifestazione conclamata, è evidente che la progressione è ritenuta diversa a seconda dell'indirizzo materialistico o spiritualistico dei ricercatori.

È confacente alle attuali vedute psicosomatiche la terza progressione, in cui viene valorizzato come primo responsabile il disturbo psicologico, che, a una data soglia, provoca la menomazione funzionale, la quale a sua volta interesserà la fisiomorfologia cellulare, provocando la lesione anatomica in limiti suscettibili di guarigione o meno.

La predisposizione a contrarre malattia è un appannaggio di ogni organismo a seconda la costituzione morfologica e funzionale di cui è dotato. Se non che non tutti sono condannati a questo presunto destino, in quanto è dimostrato dall'osservazione diuturna che solo una minima parte soggiace alla ineluttabilità patologica. Per realizzarsi questa evenienza è necessario che concorrano nel determinismo della malattia molti fattori, tra cui la volontà dell'individuo, che favorisce una diminuzione delle difese organiche o psichiche con le abitudini di vita e le norme igieniche praticate. Pertanto si è autorizzati, in certo qual modo, a parlare di una libertà di scelta nei riguardi della malattia. Potrebbe sembrare troppo azzardata questa idea, ma se si riflette attentamente, possiamo constatare in pratica che nel determinismo di una malattia contribuisce conscio e inconscio oltre all'organismo.

Anche la costellazione ormonica è stata invocata responsabile del destino fisiopatologico di ciascun individuo, ma nulla di più impreciso si è sostenuto e ancora si sostiene. Se il sistema neuro-ghiandolare può paragonarsi al sistema elettrico di conduzione della macchina umana, ciò non toglie che per il funzionamento di esso è necessario la volontà che favorisca contatti ed accensioni e avviamento di corrente nei settori della macchina.

La volontà cosciente, l'influsso dell'ambiente di vita, l'educazione

ricevuta e quella che si prescеglie sono fattori determinanti nell'indirizzo funzionale dell'apparato neuro-endocrino.

Antonino Anile ha lasciato scritto: « Alla base di ogni squilibrio fisiologico vi è sempre uno squilibrio morale ». Goldestein: « L'uomo è un essere morale e la nostra salute è nient'altro che un fatto morale ». Spencer affermò che esiste una moralità fisica, additando i mali che affliggono gli uomini e i popoli che vogliono ribellarsi alle leggi della natura.

Le affermazioni di questi scienziati sono un grave monito, che va considerato e valutato in piena serenità d'intenti. Uno sguardo, anche sommario, alla patologia umana dà ampia conferma di queste affermazioni e qualche esemplicazione, presa a caso, dimostrerà da vicino quanto sia aderente alla realtà l'asserto che nella materia costitutiva del corpo umano la coscienza di peccato si estrinseca con la malattia. È tutta una patologia espressione di ribellione alle leggi trasgredite, al vilipendio della naturale configurazione somatica, all'abuso delle risorse naturali della materia, allo sfruttamento illecito dei piaceri connessi con alcune funzioni biologiche.

* * *

È ritenuta universalmente innocua la cosmesi femminile, mentre c'è tutta una patologia provocata da ingredienti chimici ed agenti fisici che mirano a... trasformare la bellezza naturale della donna.

Per quanto da secoli la donna usi strapazzare la pelle e suoi annessi, non si è ancora determinato alcun adattamento ereditario a carico dell'apparato tegumentario. Infatti ancora oggi, nonostante si presuma che tutta l'attrezzatura cosmetica sia igienicamente perfetta, si notano malattie che stanno a significare la vera ribellione degli strati dermo-epidermici ad essere mascherati nella loro naturale bellezza e indispensabile funzionalità.

Nelle donne si è constatato che congiuntiviti croniche e blefariti sono legate spesso all'uso dei comuni cosmetici: basta la sospensione di essi per determinarsi la guarigione. Un oculista, Charlin, ha descritto una forma congiuntivale in una signora di 34 anni che durava da 14 anni, ribelle a tutti i colliri, dovuta alla polvere di riso contenuta nella cipria: attirò l'attenzione del clinico la ricorrenza della riacutizzazione in certe ore della giornata, mezz'ora circa dopo che la signora aveva completato .... il lavoro di tavolozza.

Quante donne pensano al danno funzionale, oltre che realmente estetico, che si provocano con lo strappamento delle sopracciglia? Se sapessero poi che il diradamento e la caduta delle sopracciglia è un segno premonitore della lebbra, molte donne farebbero a meno di sottoporsi alla sofferenza dello strappamento e conserverebbero le sopracciglia messe da madre natura per formare cornice armoniosa al volto e per proteggere l'apparato della vista: inoltre conformazione e sviluppo delle sopracciglia hanno un'importanza per la diagnosi precoce della lebbra nonchè di numerose malattie locali, e di altri organi vicini e lontani, per cui è consigliabile, per una cura sana della persona, non fare ancora scempio di queste appendici.

E che dire poi di tutte le dermatosi e dermatiti dimostrate direttamente conseguenti dell'uso di cosmetici? E le cheiliti da rossetto?

Si tenga presente quanto è stato ripetuto e scritto: « Il volto e le mucose visibili costituiscono quasi una vetrina per mettere in mostra la merce ». Se volto e mucose visibili sono strapazzate dall'artificio cosmetico, la merce che sta nel corpo apparirà avariata o falsata nella sua vera consistenza.

Oggi si parla con insistenza di una forma di alopecia conosciuta sotto l'appellativo " groenlandica ", è l'alopecia che si va diffondendo con l'uso della pettinatura a coda di cavallo. Dopo un processo flogistico-degenerativo del bulbo pilifero, l'alopecia traumatica, da trazione esagerata, si instaura per l'oltraggio di una pettinatura incongrua, ritenuta più o meno estetica.

E gli avvelenamenti da tintura da capelli?

Lo stato quantitativo e qualitativo del capillizio è un segno molto interessante e utile per la diagnosi funzionale di molti apparati che nulla, parrebbe, abbiano in comune con i capelli e tutto il sistema pilifero. Quante malattie neuro-endocrine presentano disturbi di forma e di funzione di detto sistema?

Non ho inteso porre sotto processo la cosmesi femminile, ma segnalare piuttosto quanto sia delicato l'apparato tegumentario con i suoi annessi, direi il primo a reagire ad ogni forma d'insulto antifisiologico, che tenta falsificare la naturale morfologia e funzione.

La pelle, i capelli, i peli, le unghie, le ghiandole sebacee e sudorifere costituiscono un mantello protettivo del corpo umano e di volta in volta segnalano, con la loro funzionalità normale e patologica, le condizioni fisio-patologiche di tutto l'organismo. In questo apparato

esistono dispositivi anatomici e funzionali, che svolgono un'attività mirabile e proteiforme di resistenza e di difesa agli agenti interni ed esterni.

Molto interessante sarebbe una disamina di tutte le manifestazioni della cute, dalla macerazione cutanea presentata dal feto luetico alla banale paronichia da manicure! Sarà sufficiente il quadro presentato per convincere che la pelle e i suoi annessi vanno gelosamente rispettati e che eventuale cosmesi eudermica dovrebbe tendere a favorire la normale attività di questo apparato senza minimamente soffocare ogni naturale manifestazione.

* * *

Altro capitolo che merita un cenno, con i dovuti riguardi, è quello delle affezioni della sfera sessuale.

La natura ha concepito gli apparati genitali con finalità specifica e, per convogliare la volontà ad ubbidire al dovere della conservazione della specie, ha connesso un complesso di sensazioni piacevoli per favorire agevolmente l'incontro dei due sessi. Ma l'evasione al dovere biologico nella sua completezza si è fatto strada con la frode e le sofisticazioni, le più abiette e sconcertanti, e in quest'ultimo cinquantennio si è maggiormente diffusa, purtroppo per colpa della stessa scienza, che ha consigliato il controllo delle nascite, suggerendo le diverse tecniche, ritenute anch'esse rigorosamente scientifiche ed innocue, per ingannare la natura e sfruttare la vita sessuale solo a scopo edonistico.

La natura però ha dimostrato anche in questo settore che si paga caro ogni violazione delle leggi divine e naturali. Le malattie veneree, le più disparate, le mille malattie organiche e funzionali degli apparati genito-urinari e le complesse sindromi neurologiche psico-patologiche trovano il loro momento etiologico nel disordine della vita sessuale. È solo spaventoso l'elenco delle malattie e delle sindromi morbose, che trovano la spiegazione causale nella frode delle leggi connesse con la funzione sessuale.

Ogni metodo suggerito o escogitato per evadere al dovere della procreazione è dannoso per l'uomo e per la donna: il danno biologico si estrinseca nell'ambito dell'apparato e molto più spesso a distanza a carico di altri organi ed apparati. Di fronte a sintomi e malattie, di cui tante volte non si riesce a spiegare la causa, basta un'indagine circo-

spetta sulla condotta della vita sessuale per trovare la chiave che dischiude l'arcano segreto. Tanto è vero che basta scongiurare i coniugi a rettificare la loro vita sessuale per vedere scomparire, direi magicamente, ogni malessere organico e funzionale.

Altre volte è troppo tardi e la lesione organica è irrimediabilmente irreversibile: quante cefalee, emicranie sono ribelli ad ogni terapia, quante nevrosi, che oggi con faciloneria attribuiamo al famoso "logorio della vita moderna", trovano invece la loro causa unica, diretta ed immediata nel tentativo di non volere figli? E quanti tumori dell'utero hanno la stessa origine? E la neurite ottica che porta alla cecità non è stata dimostrata tantissime volte direttamente collegata con l'abitudine dell'amplesso interrotto? Clinici di chiara fama hanno dimostrato il nesso di causalità in questa terribile affezione con pubblicazioni molto esplicite e senza reticenze.

E una volta concepita una creatura, nonostante ogni accorgimento per non averla, come purtroppo nasce questa creatura non desiderata? Altro capitolo raccapricciante è senza dubbio quello delle malformazioni congenite, oggi alquanto più diffuse che un tempo. Nello studio di casi, direttamente approfonditi, ho potuto dimostrare che molta responsabilità nel determinismo delle malformazioni hanno le pratiche anticoncezionali e l'alcoolismo dei genitori. La genetica medica conferma ogni giorno queste osservazioni: anzi il Pende, con la sua autorità, sostiene che anche i disagi psichici della madre, durante la gestazione, influiscono nei normali rapporti della simbiosi materno-fetale a danno del neonato nella sua vita psicosomatica postnatale.

A questo punto mi sovviene un'altra fenomenologia, la più grave che sia stata connessa con la vita sessuale e cioè quella della morte improvvisa durante l'amplesso sessuale. Tutta una casistica è stata documentata scientificamente e si riferisce tutta indistintamente a soggetti che consumavano un tradimento alla fedeltà coniugale in case chiuse o similari: ma a quella casistica ufficiale c'è da aggiungere tutta una casistica che molti medici potrebbero completare, se ricordassero certi casi di morte improvvisa in circostanze più o meno analoghe a quelle riferite.

Da solo lo squilibrio della pressione arteriosa, determinato durante l'impegno sessuale, non sarebbe sufficiente a rompere l'equilibrio vitale in un individuo apparentemente sano o notoriamente conosciuto tale. Vuol dire piuttosto che la carica emotiva del rimorso è stata così

intensa da superare ogni forza cardiovascolare e da influire sui centri nervosi, determinando fenomeni inibitori.

Se nel campo genetico-sessuale la diagnostica e la terapia chemio-antibiotica hanno fatto progressi sensibilissimi, riducendo al minimo l'incidenza delle classiche malattie veneree, la natura però è rimasta costantemente sensibile ad ogni stortura e reagisce nella materia nonchè nello spirito nel segnalare ancora una volta quanto sia deleterio andare contro legge!

* * *

Anche con la manifestazione della vita vegetativa, presieduta dall'alimentazione, sono connesse sensazioni piacevoli di gusto e di olfatto, che inducono l'uomo a procurarsi cibo e bevande per accrescersi, conservarsi e sopperire al continuo consumo e al rinnovamento plastico cellulare del suo organismo.

Ma anche in campo nutritivo l'uomo ha tentato di sfruttare le sensazioni di piacere, forzando ogni temperanza insita nella natura e nelle leggi divine ed ecclesiastiche. Purtroppo bisogna constatare che i bruti, allo stato di libertà, sono rimasti più fedeli alle leggi naturali e la loro alimentazione è più aderente alle esigenze dell'organismo: non si spiega diversamente come in determinate circostanze essi rifiutano cibo o vanno in cerca di erbe, che poi risultano medicamentose.

Ogni eccesso alimentare stabilisce una contropartita di reazioni da parte dell'organismo: un vecchio medico soleva ripetere che le malattie dell'apparato digerente sono legate nel 60% circa a disordine alimentare. E ritengo che fosse nel vero: oggi le indagini accurate sulle cause di malattie di questo apparato sono nella maggior parte riferite a disordini qualitativi e quantitativi. La frugalità della mensa ormai è misconosciuta dal desiderio di intingoli, aromi, spezie, sofisticazioni voluttuarie che quotidianamente incidono sulle risorse organiche, provocando reazioni esagerate che sconfinano nella malattia. Il forte mangiatore si procura malattie inesorabili ed irreversibili, dall'ulcera gastrica o duodenale alle epatopatie, enteropatie, ai tumori maligni, al diabete mellito! Il forte bevitore non si prepara sorte migliore!

Non per altro studiosi e clinici si affannano a suggerire le diete opportune da rispettare e tanto spesso, per quelle forme curabili, ba-

sta una dieta adeguata per ristabilire un equilibrio organico e funzionale di questo apparato. In questi ultimi anni è sorta infatti una nuova branca scientifica, la dietologia, che, data la veste scientifica, speriamo riesca a ristabilire i vecchi valori della temperanza, inculcata dalle leggi cristiane.

* * *

Anche in campo di accidenti, nella cui dizione vengono inclusi quelli stradali e i ben noti infortuni sul lavoro, le scienze biopsicologiche hanno messo in chiaro l'influenza del fattore " uomo ", ovverosia personalità e suoi attributi, nella genesi dell'infortunio. Accenno, solo per curiosità culturale, che in tale settore la psicanalisi ha ritenuto di riscontrare spiegazioni mirabolanti, affermando che la vittima di un incidente stradale o di un infortunio sul lavoro è spinto incosciamente a quel gesto violento da un desiderio angoscioso e recondito di autopunizione della sua condotta passata! Piuttosto è più consono al nostro pensiero intravedere nell'infortunio l'espressione della stanchezza fisica e di quella mentale, quale reazione del composto umano a una richiesta di lavoro superiore alle forze endogene o altra volta reazione sproporzionata di disobbedienza o di disaddattamento all'ambiente. Se si indagasse sui soggetti infortunati, si classificherebbero due gruppi, l'uno rappresentato da lavoratori instancabili e realmente attaccati al lavoro, cui non sanno rinunziare e l'altro gruppo, forse più numeroso, di coloro che lavorano di cattiva voglia o sono sforniti di attitudini per quel dato lavoro.

Per l'infortunio stradale ormai c'è di mezzo l'antisocialità dell'investitore e la stanchezza, la mancanza di prontezza di riflessi dell'investito. L'infortunio stradale costituisce un grosso problema, che merita di essere arginato con sana legislazione, con oculato intervento medico e psicologico, con valutazione serena delle responsabilità morali, affinchè si delinei una vera coscienza e una rigida educazione dei conducenti e dei pedoni. Se la traumatologia da lavoro e della strada ci fornisse una statistica obiettiva corredata nei singoli casi da un'indagine psicologica affettivo-sentimentale e attitudinale dei lavoratori infortunati e degli autisti verrebbero fuori molte considerazioni di alto interesse morale.

* * *

Dal quadro disordinato risulta alquanto evidente che la natura non ammette violenze di alcun genere alle sue leggi: siano traumi psichici, siano traumi fisici, siano sforzi superiori alla resistenza individuale, siano rimedi medicamentosi violenti, siano evasioni fraudolenti per turlupinare il continuo divenire della materia, sono tutte cause di reazione, che si estrinsecano con forme patologiche compromettenti l'equilibrio psico-biologico dell'individuo.

L'ordine naturale viene turbato e ne resta traccia indelebile sulla materia, la quale, pur possedendo una soglia limite di adattabilità, non consente però prevaricazioni illegittime o dolose o colpose che siano.

A conclusione della presente escursione teleologica è intenzione indurre il paziente lettore a conformare le sue abitudini di vita secondo le vere norme di igiene sana della persona; inoltre dalle riflessioni delle pagine precedenti esula ogni ostracismo al vero progresso scientifico e alla sana applicazione pratica delle conquiste della biologia, dell'igiene e della clinica.

D'altro canto non ho voluto minimamente incutere terrore e fobie o ansie di curare la persona umana nelle sue manifestazioni di vita vegetativa e di relazione con controlli esasperanti che diventerebbero parossismo subentrante, più deleterio di ogni altra malattia. Già Coupé disse: « Conservare la salute mediante uno stretto ed accurato regime di vita è senza dubbio la più noiosa delle malattie ».

Se per il cattolico è dovere morale aver cura della propria persona fino all'estremo limite della morte, le norme positive e negative impresse nel Decalogo e nelle leggi della Chiesa non possono costituire un peso insopportabile. Per ottemperare con serenità a quelle leggi e mettere in pratica quelle disposizioni con volontà piena e con l'ausilio della grazia divina, non si determinano contrasti psicologici, non si favoriscono disagi psichici nè sofferenza alcuna della materia, la quale fiorirà, maturerà, si involverà, secondo il programma divino, perchè serva e collaboratrice fedele dello spirito animatore, atteso ospite del gaudio eterno.